



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

26 GIUGNO 2014

Incentivi. Il meccanismo è analogo alla «Tremonti»

Un credito d'imposta sui nuovi investimenti

Alessandro Sacrestano

■ Sarà un credito d'imposta, e non più una detassazione, a regolare il nuovo bonus investimenti in beni strumentali. Il cui meccanismo di funzionamento ricorda molto il vecchio "incentivo Tremonti" e "Tremonti-bis" (leggi 489/1994 e 383/2001).

L'agevolazione introdotta adesso rappresenta una bocca d'ossigeno per il tessuto imprenditoriale nazionale, sempre povero di strumenti di sostegno alla realizzazione di nuovi investimenti. Il suo funzionamento è disciplinato dall'articolo 18 del decreto legge 24 giugno 2014, n. 91 («Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea»), entrato in vigore ieri, dopo 11 giorni di attesa della firma del presidente della Repubblica.

Il credito d'imposta spetta agli imprenditori che effet-

tueranno, entro il 30 giugno 2015, investimenti (di importo unitario non inferiore a 10mila euro) in beni strumentali nuovi, destinati a strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato.

I beni strumentali, cui il decreto fa riferimento, sono però solo quelli compresi nella divisione 28 della tabella Ateco, con esclusione quindi dei beni immateriali e degli immobili.

Il calcolo dell'agevolazione fiscale è, come detto, speculare a quello della detassazione Tremonti, prevedendosi infatti che l'importo del credito sia pari al «15 per cento delle spese sostenute in eccedenza rispetto alla media degli investimenti in beni strumentali...realizzati nei cinque periodi di imposta precedenti, con facoltà di escludere dal calcolo della media il periodo in cui l'investimento è stato maggiore».

Il comma 2 si occupa poi delle «imprese con un'attività inferiore ai cinque anni» (startup) e della «imprese costituite successivamente alla data di entrata in vigore del decreto».

Per le prime viene disposto che il calcolo dell'eccedenza di investimenti rispetto alla

media degli anni precedenti coinvolga i soli esercizi intercorsi dalla loro costituzione, sempre con facoltà di escludere il periodo in cui l'investimento è stato maggiore.

Le seconde, invece, calcoleranno il credito d'imposta con riguardo al valore complessivo degli investimenti realizzati in ciascun periodo d'imposta.

Il bonus fiscale andrà ripartito in tre rate annuali di pari importo e utilizzato esclusivamente in compensazione nel modello F24 - a decorrere dal 1° gennaio del secondo periodo di imposta successivo a quello di effettuazione dell'investimento - senza applicazione dei limiti previsti dall'articolo 1, comma 53, della Finanziaria 2008 (legge 244/2007).

L'agevolazione va indicata nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di riconoscimento del credito e nelle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi nei quali il credito è utilizzato, non concorrendo però né alla formazione del reddito d'impresa Irpef/Ires né alla determinazione della base imponibile Irap.

L'incentivo sarà revocato

qualora i beni siano ceduti (o destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa) prima del secondo esercizio successivo a quello di realizzazione dell'investimento o se i beni medesimi, entro il termine previsto dall'articolo 43 del Testo unico sull'accertamento, saranno collocati in strutture produttive estere.

In questo caso scatterà l'obbligo di restituire il credito indebitamente fruito entro il termine per il versamento a saldo dell'imposta sui redditi dovuta per il periodo in cui si verificano le ipotesi precedenti.

IL CALCOLO

Il beneficio è pari al 15% delle spese sostenute per beni strumentali in più rispetto alla media degli ultimi cinque anni



Peso: 12%

SPECIALE DECRETI SU PA E CRESCITA
2 | Appalti



Fronti differenziati

Per le opere pubbliche, riassetto dei controlli con poteri accorpati e nuove procedure

350 milioni

Dotazione finanziaria stanziata per migliorare l'efficienza energetica delle scuole

L'Anticorruzione incorpora l'Authority

Soppresso l'organismo di vigilanza sui contratti pubblici - Varianti da trasmettere all'Anac entro 30 giorni

Giuseppe Latour

ROMA

■ L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici viene soppressa e, con effetto immediato, entra nell'orbita dell'**Autorità anticorruzione** guidata da Raffaele Cantone. Se leggiamo i due decreti appena licenziati dal Governo con la lente degli **appalti pubblici**, è senza dubbio questa la novità più importante appena entrata in vigore che, tra l'altro, avvia un lungo processo di riforma della vigilanza sul settore. E non è la sola, dal momento che i provvedimenti mettono mano a un ampio ventaglio di questioni strategiche: varianti, incentivi alla progettazione, white list, commissione Via.

Partiamo dall'Autorità di vigilanza. Il presidente e il Consiglio, che attualmente la guidano, vengono rimossi e le loro competenze passano interamente all'Autorità anticorruzione. Si tratta di un processo solo apparentemente semplice, dal momento che l'Authority di via di Ripetta oggi si occupa di molti mestieri diversi e che, nel tempo, c'è stata una tendenza sistematica a darle nuovi compiti. Solo per ricor-

dare le aree di azione più importanti, c'è l'attività consultiva nei confronti del Governo, quella di regolazione del settore degli appalti, la qualificazione delle imprese tramite le società di attestazione, la vigilanza vera e propria, il monitoraggio del mercato e le sanzioni agli operatori.

Attualmente, l'Avcp è un colosso con 301 dipendenti che si alimenta grazie alla tassa sulle gare, un contributo da 52 milioni di euro nel 2013, che imprese e stazioni appaltanti pagano per partecipare ai bandi. Per sciogliere questo groviglio di uomini e competenze, Cantone dovrà presentare entro fine 2014 un piano di riordino che indichi anche un taglio almeno pari al 20% delle spese di funzionamento e del trattamento economico accessorio del personale dipendente. I risparmi di questa potatura saranno quantificabili solo nel 2015. Nell'immediato si salveranno circa 1,5 milioni di euro, pari agli oneri legati al presidente e al Consiglio dell'Avcp.

L'altra competenza importante incamerata dall'Anac riguarda le varianti: si tratta di uno strumento pensato per ri-

mediare ai cambiamenti impreveduti in fase di realizzazione delle opere che, però, viene spesso usato come grimaldello per incamerare aumenti di costi e allungamenti di tempi.

Così, il decreto prevede un nuovo deterrente: tutte le varianti andranno trasmesse all'Autorità, entro trenta giorni dall'approvazione della stazione appaltante. Anche se va sottolineato che il gran numero di comunicazioni renderà molto difficile un controllo nel merito di questa elefantica mole di dati: una gara su due nel settore dei lavori pubblici presenta, infatti, varianti.

Sul fronte dell'antimafia, arriva un intervento legato alle white list, gli elenchi di imprese istituiti presso le prefetture per certificare l'assenza di tentativi di infiltrazione. Al momento sono solo facoltative e questo le ha rese, nei fatti, piuttosto marginali e poco utili. Il decreto cambia tutto e le rende obbligatorie per una serie di settori considerati più a rischio (ad esempio trasporti, noleggio o forniture di calcestruzzo). Per le verifiche su queste imprese, le stazioni appaltanti dovranno passare sempre e sol-

tanto dalla white list.

Si interviene sulla progettazione. Il Dl stabilisce che i dirigenti dipendenti pubblici non potranno più percepire gli incentivi in caso di progettazione interna alla P.a. In questo modo il mercato viene aperto ai liberi professionisti e si ottiene anche qualche risparmio. Completa il quadro una novità sulla commissione che si occupa di valutazione di impatto ambientale: i componenti passano da 50 a 40, con un risparmio di un milione l'anno.

ANTIMAFIA

Le white list delle imprese non infiltrate diventeranno obbligatorie in alcuni settori, come trasporti e cementi



Peso: 23%

Immobili. Monitoraggio di Confedilizia che attacca anche il primo troncone della riforma del Catasto: «Non c'è contraddittorio»

Imu e Tasi, il conto è a quattro cifre

Massimo Frontera
ROMA

Confedilizia mette sempre più a fuoco il conto della **Tasi** che gli italiani pagheranno quest'anno. E punta il dito sui valori Omi-Agenzia delle Entrate, che sono la base ufficiale dell'**imposizione fiscale sugli immobili**. «I valori di mercato si stanno riducendo fino a un quinto delle stime Omi», denuncia il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani, che ieri ha presentato un monitoraggio a campione in varie città italiane analizzando 2.500 acquisti di immobili presso le aste giudiziarie. Ancora, Confedilizia, audita ieri in Senato bocchia il primo "pezzo" della riforma sul catasto, sulla composizione delle commissioni censuarie.

Le proiezioni di Confedilizia

fanno capire che il conto Tasi sarà salato. A Bologna la Tasi di un'abitazione principale tipo (classe A/2, cinque vani) potrebbe costare 787 euro, e superare i 2.700 euro nel caso di abitazione in affitto (sommando Imu e Tasi). A Genova si arriva a 701 euro (prima casa) e 2.423 euro (affitto). A Milano i valori sono, rispettivamente, di 487 e 1.954 euro. Altri casi citati: Torino (565 e 1.954 euro); Genova (701 e 2.423); Roma (701 e 2.423); a Firenze (401 e 1.385); Napoli (551 e 1.904); Palermo (336 e 1.162); Bari (523 e 1.805 euro). Le stime, dice Confedilizia, sono fatte applicando alla Tasi la maggiorazione dello 0,8 per mille oltre il limite massimo dell'aliquota base. E riguardano la maggioranza dei Comuni (specie grandi città) che non hanno an-

cora deciso le aliquote.

Un altro fronte della fiscalità immobiliare è quello dei valori Omi dell'osservatorio delle Entrate, riferimento sia per le compravendite, sia per l'imposizione fiscale. Per dimostrare che i valori Omi sono oggi sopravvalutati, Confedilizia ha raccolto i prezzi di 2.500 case italiane acquistate alle aste giudiziarie. Un micro-insieme rispetto alle compravendite residenziali (403mila, nel 2013), ma che individua un trend: «Il prezzo reale pagato può essere fino a cinque volte inferiore ai valori Omi», afferma Sforza Fogliani.

Dura presa di posizione anche sulla riforma del catasto: «Sul dlgs sulle commissioni censuarie esprimiamo pieno disappunto», attacca Sforza Fogliani, perché, spiega: «Escludo-

no ogni possibilità di contraddittorio. Se si continua così con gli altri decreti attuativi, ho forti dubbi che si possa costruire un catasto realmente rappresentativo dei valori e dei redditi correnti, come è invece nello spirito della legge delega».

I CALCOLI

Secondo l'associazione le stime Omi-Agenzia delle Entrate non rispecchiano i valori del mercato



Peso: 9%

Milano solo 97^aClassifica stipendi:
Sud più ricco del Norddi **Sergio Rizzo**
a pagina 10

Stipendi, l'Italia rovesciata il Sud più ricco del Nord

Prime Caltanissetta e Crotona, Milano 97esima La classifica delle province per potere d'acquisto

A Ragusa il reddito disponibile delle famiglie è circa metà di Milano e la disoccupazione morde tre volte di più. Per non parlare dei giovani: dice la Banca d'Italia che in Sicilia il 55% è senza lavoro. Ma per i pochi fortunati ad avere un'occupazione stabile le cose vanno assai meglio che a Milano.

Un cassiere di banca ragusano con cinque anni di anzianità ha uno stipendio del 7,5% inferiore al suo collega milanese. Se però si tiene conto del differente costo della vita, allora scopriamo che la sua busta paga è più alta del 27,3%. E non è ancora tutto, perché per avere il medesimo potere d'acquisto del cassiere di Ragusa, il bancario di Milano dovrebbe guadagnare addirittura il 70% in più. Nel settore pubblico, poi, le differenze a favore dei dipendenti meridionali sono ancora più evidenti. Il salario nominale di un insegnante di scuola elementare con i soliti cinque anni di anzianità è infatti uguale in tutte le regioni italiane: 1.305 euro al mese. Una retribuzione che però in base al diverso indice dei prezzi al consumo nelle due città equivale a 1.051 euro reali a Milano e 1.549 a Ragusa. Con una differenza abissale a vantaggio della città siciliana: 47%. Per paragonare il potere d'acquisto dell'insegnante ragusano il maestro milanese dovrebbe avere uno stipendio più pesante dell'83%, sottolinea una ricerca che verrà presentata domani a Roma dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti. Obiettivo degli autori, gli economisti Tito Boeri della Bocconi, Andrea Ichino dell'Istituto universitario europeo ed Enrico Moretti dell'università californiana di Berkeley, mettere a fuoco le disuguaglianze di salari, redditi e

consumi, in gran parte responsabili di una stagnazione endemica.

I numeri dicono tutto. La Provincia di Bolzano, dove i salari nominali sono i più elevati d'Italia, scivola quasi in fondo alla classifica (posto numero 92) di quelli reali se si considera la differenza del costo della vita. Così Aosta, che dal secondo posto passa al 95. Esattamente al contrario di Crotona, che dalla posizione 95 per i salari nominali balza alla seconda per quelli reali. Appena davanti a Enna, Biella, Siracusa, Pordenone, Vercelli, Taranto, Vibo Valentia e Mantova. Tra le dieci province italiane con i più alti salari reali le meridionali sono ben sei. Prima in assoluto, Caltanissetta.

Dati, secondo gli autori della ricerca, che rappresentano una profonda anomalia rispetto a Paesi nei quali i salari sono allineati alla produttività, con il risultato di avere tassi di disoccupazione con minori differenze fra i territori. Boeri, Ichino e Moretti portano l'esempio di San Francisco, dove la produttività del lavoro è superiore rispetto a Dallas: i salari sono quindi più alti del 50% e il tasso di disoccupazione è simile. Anche a Milano la produttività è superiore a quella di Ragusa, ma la differenza salariale è metà di quella fra San Francisco e Dallas: e a Ragusa la disoccupazione è del 223% maggiore che a Milano mentre le abitazioni nel capoluogo lombardo sono più care del 247%.

Certo la valutazione complessiva delle differenze non può prescindere da altre variabili. Per avere a Ragusa la stessa qualità di Milano, ad esempio, i servizi sanitari costerebbero 18,7 volte

in più. Ed è questa anche la ragione per cui a salari reali più consistenti dei lavoratori non corrisponde automaticamente una migliore qualità della vita. Né un apprezzabile impatto sui redditi. La dimostrazione? La provincia italiana con i redditi nominali più elevati, Modena, è al secondo posto per quelli reali (che tengono conto delle differenze territoriali del costo della vita), dietro Biella e davanti Mantova, Reggio Emilia, Verbano, Ferrara, Ragusa, Novara, Trieste e Rovigo. Tutte del Nord tranne Ragusa.

Conclusione, la «compressione dei salari», come viene definita nella ricerca, è causa di maggiore disoccupazione e disuguaglianza nei salari reali a favore del Sud, e di prezzi più cari delle abitazioni e squilibri nei redditi e nei consumi a favore del Nord. Una situazione tale da creare le condizioni per «frenare la crescita senza migliorare le prospettive del Sud». Sul banco degli imputati, «l'apparente equità della contrattazione nazionale» che determina «distorsioni, inequità ed inefficienze». La svolta, secondo gli autori, sarebbe dunque in un legame più stretto fra retribuzioni e produttività, con gli accordi locali che dovrebbero prevalere sui contratti nazionali.

Impossibile, dopo aver scorso le oltre 50 slide della ricerca, non ripensare alle gabbie salariali. Era un meccanismo nato alla fine del 1945, che divide-



Peso: 1-1%,10-37%

va l'Italia in 14 aree dove si applicavano salari diversi in rapporto al costo della vita. Durò fino a tutti gli anni Sessanta. Il sipario calò definitivamente nel 1972. Sulle gabbie e sul poco rimasto del boom economico.

Sergio Rizzo

Nella scuola

Per pareggiare il potere d'acquisto di un insegnante a Ragusa, un maestro milanese dovrebbe avere uno stipendio più alto dell'83%

Lo studio

I dati arrivano da una ricerca che verrà presentata domani a Roma dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti

LE PROVINCE PIÙ RICCHE



I SALARI PIÙ ALTI

Inflazione compresa

- 1° CALTANISSETTA
- 2° CROTONE
- 3° ENNA
- 4° BIELLA
- 5° SIRACUSA
- 6° PORDENONE
- 7° VERCELLI
- 8° TARANTO
- 9° VIBO VALENTIA
- 10° MANTOVA



LE PROVINCE PIÙ POVERE



I SALARI PIÙ BASSI

Inflazione compresa

- 1° SAVONA
- 2° ROMA
- 3° IMPERIA
- 4° RIMINI
- 5° GENOVA
- 6° FIRENZE
- 7° MILANO
- 8° SALERNO
- 9° AOSTA
- 10° SASSARI



Fonti: Bocconi, European University Institute, Berkeley



Peso: 1-1%,10-37%

In Assemblea

Sicilia, tetto agli stipendi: 240 mila euro È scontro

Tetto agli stipendi per l'Assemblea regionale siciliana: 240 mila euro l'anno. Ma è un tetto troppo alto per il governatore Rosario Crocetta e per il Pd: «Quelli dell'Ars saranno gli stipendi più alti d'Italia», ha detto. Il presidente della Regione si trovava per impegni istituzionali a Bruxelles ieri quando il Consiglio di presidenza dell'Ars ha dato, dopo settimane di polemiche, il via libera alla soglia, votando però in modo non compatto. È stata bocciata la proposta del Pd di fissare il massimo del compenso a 160 mila euro, in linea con quello dei dipendenti della Regione.

«Avere fissato il tetto a 240 mila euro non può trovare alcuna giustificazione, ancora una volta si dirà che la Sicilia è la terra dei privilegi», è stato il commento di Crocetta, che avrebbe preferito appunto un massimo di 160 mila euro: «Non è un numero a caso, abbiamo stabilito questa soglia in base a uno studio che colloca la Regione siciliana nella media del Paese. Il tetto più alto apparteneva al Lazio con 200 mila euro, ma ora il primato va, purtroppo, all'Assemblea siciliana». Ma il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Giovanni Ardizzone, difende la scelta del Consiglio, fatta

«nel rispetto della Costituzione italiana e dello Statuto siciliano» e recependo i parametri del decreto del governo Renzi sulla pubblica amministrazione». Ardizzone spiega che la normativa nazionale avrebbe permesso di fissare «un tetto più alto, per gli organi di rilevanza costituzionale quale l'Ars, ma si è ritenuto opportuno concorrere alla riduzione della spesa pubblica».



Peso: 8%

Lillo Miceli

Palermo

Lillo Miceli

Palermo. La cosa certa è che il consiglio di presidenza dell'Ars ha stabilito in 240 mila euro lordi l'anno il tetto massimo delle retribuzioni dei dirigenti dell'Ars. Rimane avvolto nel mistero come la delibera sarà attuata. Infatti il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha bollato come «falsa» la bozza di accordo che ieri ha fatto il giro di Palazzo dei Normanni. «La bozza di delibera fatta circolare e rilanciata dall'Ansa - ha detto Ardizzone - è un falso e averla messa in giro è stato un atto vile e scorretto. Questa bozza insieme con altre era all'esame del consiglio, ma non è stata tenuta in considerazione, perché era un atto elusivo del decreto Renzi». Non è passata l'ipotesi di stabilire in 160 mila euro lordi il tetto massimo per gli alti burocrati dell'Ars, equiparandoli ai dirigenti generali della Regione. Proposta rilanciata da Anthony Barbagallo (Pd), che ha abbandonato il consiglio di presidenza dopo la bocciatura di fissare il tetto massimo in 160 mila euro annui.

Una decisione molto criticata dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, che da Bruxelles, ha rilanciato: «l'Ars ha gli stipendi più alti d'Italia. Avere fissato il tetto in 240 mila euro non può trovare giustificazione. Ancora una volta si dirà che che la Sicilia è la terra dei privilegi. È un errore clamoroso».

Il governo regionale aveva inserito, nel disegno di legge sulle variazioni di bilancio, anche per i burocrati dell'Ars il tetto di 160mila euro lordi l'anno. Norma che gli stessi burocrati ai quali era destinata hanno stralciato dal provvedimento. Come raccomandare la pecora al lupo. Per Ardizzone, invece, «pur consapevoli che si sarebbe potuto fissare un tetto più alto, così come la stessa normativa nazionale consente per gli organi di rilevanza costituzionale quale è l'Ars, si è ritenuto opportuno concorrere alla riduzione della spesa pubblica». La bozza smentita da Ardizzone, prevederebbe una norma transitoria che dovrebbe permettere a chi ha già maturato i requisiti per la pensione a domanda e a chi è vicino a maturarli, e i cui trattamenti economici superano i 240 mila euro, di mantenere la posizione economica attuale, anche se entro un limite temporale.

«Il medico pietoso - ha polemizzato Crocetta - fa morire il malato, in una situazione di grave crisi economica e finanziaria bisogna avere il coraggio di assumere posizioni dure. Avere fissato il tetto a 240mila euro e non a 160mila, è un'occasione perduta, mi dispiace. Siamo prigionieri di una burocrazia che non vuole toccati i privilegi, occorre maggiore autorevolezza da parte del Parlamento, perché faccia rispettare le proprie prerogative. Sarebbe opportuno che i partiti e la politica alzino la voce, altrimenti può sembrare che sia solo una battaglia del presidente della Regione, che comunque ha avuto il merito di fare passare l'idea che bisognava stabilire un tetto agli stipendi, anche se quello fissato dal consiglio di presidenza Ars non è equo».

Intanto, il presidente della commissione Ambiente del Senato, Giuseppe Marinello, ha convocato Crocetta per un approfondimento sui piani industriali concordati dalla Regione con Assomineraria, Enimed, Edison e Irminio sullo sfruttamento delle risorse di gas e petrolio

presenti anche di fronte alle coste dell'Isola, perché potrebbero non essere in linea con le norme nazionali.

26/06/2014

Giovedì 26 Giugno 2014 | FATTI Pagina 7

I siciliani schiacciati dai debiti

Catania e Ragusa le città dove è più alta la percentuale rispetto al reddito familiare

Virginio Di Carlo

Catania. Se chiediamo a Sergio Veroli, vicepresidente di Federconsumatori, un parere sulle due storiche pronunce del Tribunale di Catania che ha approvato un piano volontario di ristrutturazione del debito per due famiglie catanesi travolte da rate e interessi, la risposta è subito un po' piccata. «Siamo molto soddisfatti.

E' chiaro. Ma non parliamo di sentenze, piuttosto di decreti di omologa con cui il bravo giudice Acagnino si è uniformata a quanto stabilito dalla legge 3 del 2012 in materia di sovraindebitamento». Come dire, finalmente qualcuno ha aperto gli occhi rispetto ad una situazione già regolamentata. E a giudicare dai numeri sciorinati dallo stesso Veroli e dal team di professionisti che da due anni formano, a Catania, l'Associazione per i diritti del debitore, di interventi normativi in materia e di giudici coraggiosi ce ne vorranno ancora tanti.

I dati riportati da Veroli provengono direttamente dal convegno "Sdebitiamoci", tenuto a Roma lo scorso 24 giugno, insieme con Abi, Assofin, Unirec e Banca d'Italia e dipingono un quadro nazionale da brividi. «Se nel 2000 il numero di famiglie italiane sovraindebitate non superava le 190mila unità, oggi il numero complessivo è di 1 milione e 200mila, quasi il 5% del totale».

Cifre choc che si riferiscono, però, soltanto ai casi limite. «La legge del 2012 tiene conto soltanto del sovraindebitamento - sottolinea Salvatore Alessandro, presidente dell'associazione catanese per i diritti del debitore - ipotesi tecnicamente previste nei casi in cui i tassi percentuali dei debiti superano del 30% il reddito della singola famiglia. Se volessimo fare un report sui semplici indebitamenti dovremmo forse rivolgerci all'anagrafe».

In Sicilia lo stato di insolvenza delle famiglie ha ormai raggiunto livelli insostenibili. Anche per i creditori. Alessandro e Clelia Papale, presidente di Federconsumatori Catania ci invitano a "spulciare" l'ammontare degli impieghi provincia per provincia. E dalle tabelle di Bankitalia emerge un quadro monstre soprattutto nei territori di Ragusa e Catania, dove la percentuale di debiti rispetto al reddito familiare ha raggiunto ormai, rispettivamente, le percentuali di 157 e 148 punti base. Con picchi toccati soprattutto nei centri maggiori, come a Catania dove il tasso d'indebitamento complessivo supera il 180% e ogni abitante porta sulle spalle un debito verso banche, finanziarie e agenzie di recupero crediti di quasi 25mila euro. Va un po' meglio a Caltanissetta ed Agrigento, province con un tasso d'indebitamento inferiori al cento per cento (84% e 97%).

«Non stiamo ancora parlando della situazione di sovraindebitamento in cui versano le aziende con un fatturato fino a 300mila euro che - puntualizza Alessandro - con il consenso del 60% dei creditori, potrebbero presentare analoghe istanze di "spalmamento" ai giudici civili». Il presidente dell'associazione e il commercialista Agatino Lipara fanno un mezzo riferimento ad una cinquantina di pratiche relative a società che stanno per spingersi oltre quel timore di perdere i fidi che, finora, ha bloccato l'accesso alle possibilità offerte dalla legge anche da parte delle



aziende. «A giorni, richiederemo un'omologa per un'azienda edile di Belpasso, sovraesposta con un istituto bancario per quasi 90mila euro», racconta Alessandro.

Ma per quale motivo pronunce come quella del Tribunale di Catania (un provvedimento analogo è stato emanato a Pistoia) arrivano soltanto adesso? Liotta, il legale dell'associazione, prova a dare una spiegazione: «La legge italiana è arrivata solo nel 2012 e non è ancora stata accompagnata dai decreti attuativi. A Catania la Sesta Sezione ha deciso in base ad un ricorso diretto ad un consulente quale organo di composizione della crisi - precisa ancora Liotta - e in questo ha dimostrato una tempestività che in altri casi non si è materializzata».

Sia Veroli che i membri dell'Associazione per i diritti del debitore concordano poi sulle contromisure che i consumatori possono mettere in campo subito. Prima fra tutte quella di evitare il ricorso a carte "revolving". Secondo, smarcarsi dai pluri-affidamenti, molti debiti vengono contratti per coprire altri con soggetti diversi. Ultimo, non certo per importanza, trovare presto il coraggio di abbattere il "muro della vergogna".

26/06/2014

Giovedì 26 Giugno 2014 Prima Catania Pagina 23

L'allarme. Pubblicato il decreto, continua la mobilitazione di politici, associazioni, imprenditori, sindacati ed enti

Tar, 56 firme contro la soppressione

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha pubblicato il decreto sulla soppressione delle sezioni staccate dei Tar. La notizia non è una sorpresa ma acuisce la preoccupazione di quanti, in questi giorni, hanno lanciato l'allarme per evidenziare i problemi che la decisione comporterebbe per la sezione di Catania.

«Ora diventa tutto più difficile - sottolinea Salvo Zappalà, presidente della sezione etnea della Camera amministrativa siciliana - tanto più che siamo venuti a sapere che il Tar di Palermo, dove dovrebbero confluire i ricorsi della sezione etnea, occupa locali fatiscenti ed è sotto sfratto. Inutile dire che trovare una sede idonea entro ottobre è un'impresa improba, visti i tempi strettissimi. E nel frattempo le cause si accumuleranno con il rischio di una paralisi della giustizia amministrativa. Abbiamo deciso, come Camera amministrativa, di inscenare un'azione forte e una serie di scioperi e non escludo che si possa organizzare una protesta direttamente a Roma».

Intanto sono già 56 i parlamentari, i sindaci e i rappresentanti istituzionali sottoscrittori del documento messo a punto dall'amministrazione comunale da indirizzare a Napolitano, Renzi, ai ministri competenti e ai gruppi parlamentari per chiedere al governo di non chiudere il Tar di Catania.

A porre la propria firma, oltre al presidente della Regione, Rosario Crocetta e all'assessore Nico Torrisi, sono stati finora sei senatori, sei deputati nazionali, undici deputati regionali, dodici sindaci e i rappresentanti di 19 organizzazioni del mondo produttivo, associativo, imprenditoriale e sindacale della Sicilia orientale (Cgil, Cisl e Uil, Camera di commercio, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Cna, Autorità portuale, Confcooperative, Apindustrie, Legacoop e Cia, Giovani industriali, Codacons, Ordine degli avvocati, Camera degli avvocati amministrativisti, Compagnia delle opere Sicilia orientale e Unione giovani professionisti italiani). «Mi sono state annunciate - ha detto Bianco - nuove adesioni al nostro documento. Ovviamente più firme avrò raccolto, maggior forza avremo nel chiedere di salvare il Tar di Catania».

I senatori che hanno finora sottoscritto il documento sono Ornella Bertolotta e Mario Giarrusso (M5S), Anna Finocchiaro (Pd), Pippo Pagano e Salvatore Torrisi (Ncd) e Antonio Scavone (Gal); i deputati nazionali Luisa Albanella, Giuseppe Berretta, Giovanni Burtone e Raffaele Gentile (Pd), Gianpiero D'Alia (Udc) e Andrea Vecchio (Scelta civica). I deputati regionali Gianina Ciancio (M5S), Nino D'Asero (Ncd), Marco Falcone (FI), Marco Forzese (Drs), Antonio Malafarina (Megafono), Raffaele Nicotra (Art. o 4), Salvo Pogliese (Fi), Concetta Raia (Pd) Luca Sammartino e Valeria Sudano (Art. 4), Gianfranco Vullo (Pd).

Tra i 12 sindaci che hanno fatto propria la richiesta, oltre a Bianco, ci sono Leoluca Orlando, Renato Accorinti, Giancarlo Garozzo, Federico Piccitto, Paolo Garofalo, Mauro Mangano, Alfio Mangiameli, Filippo Drago, Domenico Rapisarda, Andrea Messina e Nino Borzì.



«Ora torno a vivere» 24

Il debito ridotto

Sprechi e compensi spropositati agli amministratori delle società partecipate di Catania per un milione di euro sono stati quantificati dalla Corte dei conti che, in sede di appello, ha ribaltato la sentenza con la quale in primo grado erano stati assolti 7 ex amministratori comunali.

Il collegio presieduto da Pino Zingale ha riconosciuto la responsabilità del sindaco Umberto Scapagnini e dell'avv. Mario Arena, rappresentante dell'assemblea dei soci di InvestiaCatania, condannando quest'ultimo a versare 292 mila euro. Accogliendo il ricorso del procuratore generale, con la sentenza 297/A/2014 i giudici contabili hanno certificato un danno erariale di 583 mila euro per compensi e nomine in esubero al cda, diviso in parti uguali fra i due ma, prendendo atto del decesso di Scapagnini ne hanno imputato solo metà ad Arena.

Oltre 500 mila euro di danni erariali sono stati provocati dalla mala gestione della Asectrade, gli altri da InvestiaCatania che a fronte di un organico di quattro persone pagava un cda formato da sette persone i cui compensi erano lievitati negli anni. Si era partiti da 45 milioni di lire annui per il presidente e 24 milioni di lire per i consiglieri, tra il 2001 e il 2004, ai 100 mila euro per il presidente e 30 mila per i consiglieri negli anni successivi.

Bonaccorsi
26/06/2014

Giovedì 26 Giugno 2014 Catania (Cronaca) Pagina 24

Su un totale di 127 esuberi dichiarati su Catania, 43 dipendenti sono ritornati alla "casa madre" StMicroelectronics, 52 posizioni sono state recuperate all'interno della multinazionale americana che ha deciso i tagli sui siti italiani, otto lavoratori hanno accettato il trasferimento in altra sede Micron in Italia e all'estero, tre hanno accolto l'incentivo alla mobilità

Su un totale di 127 esuberi dichiarati su Catania, 43 dipendenti sono ritornati alla "casa madre" StMicroelectronics, 52 posizioni sono state recuperate all'interno della multinazionale americana che ha deciso i tagli sui siti italiani, otto lavoratori hanno accettato il trasferimento in altra sede Micron in Italia e all'estero, tre hanno accolto l'incentivo alla mobilità. E' questo il quadro della vertenza Micron, al centro di un incontro fatto ieri a Roma in sede ministeriale per fare il punto dopo l'accordo siglato in aprile. Presenti rappresentanti aziendali e sindacali, «ancora una volta assente la Regione», come denunciano il segretario generale dell'Ugl Metalmeccanici Luca Vecchio, il segretario provinciale dell'Uilm, Matteo Spampinato, e come rimarca anche l'on. Salvo Pogliese, parlamentare europeo di Forza Italia.

Un'interlocuzione mancante che rende nebulosa la situazione del numero di posizioni da riassorbire a carico della Regione. «Riteniamo gravissima l'ennesima assenza dell'assessore regionale Linda Vancheri - dice Vecchio, presente al Mise insieme con Giuseppe Puliafito e Angelo Mazzeo - Secondo quanto è emerso dall'incontro, infatti, il Ministero non avrebbe ancora ricevuto alcun progetto da parte della Regione. Non comprendiamo il motivo di queste continue assenze ai tavoli nazionali, anche perché la Sicilia potrebbe sfruttare più degli altri territori le opportunità offerte dall'Ue. Secondo le stime, infatti, sono circa 6 miliardi di euro i fondi messi a disposizione della Sicilia. La Regione chiarisca la sua posizione, perché se le dichiarazioni del ministero non venissero al più presto smentite, il governo regionale dimostrerebbe, ancora una volta, di non avere a cuore lo sviluppo sociale ed economico dell'Isola. Dalla Vancheri ci attendiamo risposte certe sulla ricollocazione dei restanti esuberi di Micron, come da impegni sottoscritti».

Sul destino dei 21 lavoratori ormai ex Micron rimasti senza "ombrello" interviene il segretario provinciale Uilm Matteo Spampinato, anch'egli presente al Ministero dello Sviluppo economico insieme con Davide Boemi, rappresentante sindacale aziendale. Anche Spampinato contesta «l'assenza della Regione Sicilia dal tavolo di trattative, resa ancora più evidente dal fatto che alla delicata riunione ministeriale abbiano preso parte esponenti degli altri governi regionali

interessati dalla vertenza: Lombardia, Abruzzo e Campania». Secondo la Uilm, comunque, esistono ancora spazi in St per ulteriori ricollocazioni: «Noi continueremo a batterci perché sia individuata soluzione occupazionale a tutto il personale dichiarato in esubero», ha concluso Spampinato.

Di «gravità inaudita» parla Pogliese a proposito dell'assenza della Regione. «Il rilancio del polo catanese della microelettronica è essenziale per l'economia dell'intera Sicilia e per lo sviluppo dell'Italia in un settore tecnologico fondamentale - dice Pogliese - e per questo motivo le istituzioni nazionali e regionali dovrebbero attivarsi come ha fatto la Francia».

26/06/2014

Sequestro da circa due milioni di euro a imprenditore del settore ortofrutta

Aggredire i patrimoni dei mafiosi. E' questa la strategia annunciata tante volte dalla Dia nazionale e ribadita più volte anche dallo stesso procuratore Salvi. In tale ottica si sono mossi anche i militari del comando provinciale della Guardia di finanza i quali, su disposizione della Sezione misure di prevenzione del Tribunale etneo, hanno sottoposto a sequestro il patrimonio di Ferdinando Vinciguerra, un imprenditore che è accusato di essersi avvalso di amicizie e frequentazioni con soggetti contigui al clan Santapaola-Ercolano, attraverso i quali avrebbe imposto la sua egemonia all'interno della società di cui poi divenne nei fatti il titolare, esautorando i poteri dei soci e imponendo l'assunzione di dipendenti. Si tratta di fatti per i quali il Vinciguerra è stato rinviato a giudizio per estorsione continuata e aggravata dal metodo mafioso. Le investigazioni economico-patrimoniali condotte dal Nucleo di polizia tributaria delle Fiamme gialle, sotto la direzione della Procura della Repubblica, avrebbero permesso di ricostruire la sporzione fra i redditi dichiarati e le proprietà immobiliari e mobiliari nella disponibilità dell'imprenditore, già condannato per rapina, lesioni personali e ricettazione con sentenze passate in giudicato e, in primo grado, per il reato di spaccio continuato di sostanze stupefacenti. I beni riconducibili al Vinciguerra, titolare di aziende operanti nel settore del commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, ed al proprio nucleo familiare, comprendono diverse imprese, quote societarie, fabbricati, terreni, autoveicoli e disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di circa 2.000.000 di euro.

In particolare, la misura di prevenzione ha consentito di sequestrare 5 immobili (una villa a Mascalucia e 4 appartamenti nel centro di Catania), 2 autoveicoli e 4 società, tutte operanti nel settore ortofrutticolo, di cui una avente sede all'interno del Maas di Catania, nonché numerosi rapporti bancari.

26/06/2014

La Sicilia del 26 6 2014

Confindustria

Plauso per nuovo cda Bellini

«Dopo lunghi anni, sotto la nuova guida, il nostro Teatro avrà le carte in regola per imboccare la strada del risanamento e del rilancio culturale. Non possiamo che apprezzare con viva soddisfazione l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione dell'ente, che risulta composto da personalità di indiscusso valore professionale. A loro, e al sindaco Enzo Bianco, rivolgiamo il nostro sincero augurio di buon lavoro e l'auspicio che il "gioiello di famiglia" della nostra città possa finalmente diventare elemento acceleratore di una nuova stagione di rinascita culturale ed economica».